

Nel leggere il vostro articolo sull'eterologa in data 20 aprile 2016 viene spontaneo scrivervi con l'intento di fornirVi alcuni punti che ritengo importanti al fine di trasmettere messaggi più esaustivi su questo problema e sperando di farvi cosa gradita.

Il primo punto riguarda l'assenza delle donatrici in Italia. Dopo 10 anni di "proibizionismo" in verità la stessa sensibilità alle donazioni è assente e non certo per insensibilità da parte delle donne italiane, ma soprattutto per una non conoscenza del problema. Ne è la prova il sistema utilizzato al centro Pubblico di Cattolica che voi riportate nell'articolo e che ha discreto successo.

Da ciò si intuisce come sia importante da parte del Ministero e delle Istituzioni di riferimento una campagna di sensibilizzazione, che non si è mai attuata e non certo per colpa degli addetti ai lavori (sia che lavorino nel privato o nel pubblico).

Il secondo punto è che in un'epoca di globalizzazione mondiale in cui sempre più spinto è il processo di interdipendenze economiche, sociali, culturali, politiche e tecnologiche, confrontarsi con le altre realtà Europee e non, dove la cultura della donazione è aiutata dall'alto numero di donatrici, è sicuramente una garanzia operativa.

Infatti, non è una "deminutio" utilizzare gameti di donne di altre nazioni dove alto è il numero di ovociti donati con considerevole qualità degli stessi.

La possibilità ridata alle coppie italiane di non dover più ripartire per l'estero si deve concretizzare dando lo stesso tasso di successo che i centri all'estero offrono.

Semmai sarà cura degli addetti ai lavori procedere con riflessioni scientifiche sui percorsi clinici –scientifici necessari per ottimizzare tale collaborazione e centrare l'Obiettivo che si deve concretizzare con una spesa contenuta e non in solitudine come spesso succede nei loro viaggi della speranza.

Terzo punto che deve essere trattato è uscire dall'equivoco che l'ovodonazione deve essere totalmente gratuita.

Non esiste prezzo per una donazione così particolare ma non si possono non riconoscere dei rimborsi spesa. Un donna che si sottopone ad una tecnica di PMA per donare, è venuta almeno 10 volte a visita, in sala operatoria si è sottoposta ad una sedazione e ad un intervento di prelievo ovocitario, ha regalato il suo tempo, ha usato benzina, magari ha preso autobus e speso soldi in farmaci; mi sembra vergognoso pensare che oltre ad un grazie per il suo impegno non le si debba riconoscere un rimborso.

Già prima del 2004 L'Organizzazione Mondiale della Sanità aveva raccomandato un rimborso spesa per i donatori di seme e lo aveva limitato nell'equivalente delle ore lavorative. Andando oltre, sicuramente la cosa più negativa è proprio la differenza politica che esiste tra Nord e Sud, tra regioni e regioni, discriminazione spesso che solo con l'inserimento nei LEA potrà essere sanata al fine di dare uguale dignità ai cittadini italiani.

Infine vorrei attenzionare un passaggio che reputo fondamentale. Tutti i Centri di PMA, (sia privati che pubblici), sono oramai equiparati a Centri di Trapianto. La qualità *Tecnologica* e *Scientifica* non può essere che alta ed il costo sia economico che di impegno scientifico è altissimo. Chi si occupa di PMA si impegna fortemente nel dare impulso scientifico, etico e culturale con la propria faccia e mettendo sempre al centro il successo che è proprio quel "**progetto di genitorialità**" che le coppie cercano. Le politiche devono fare il resto a 360°

Giuseppe Valenti